Zeitschrift: Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung

Herausgeber: Verlagsgenossenschaft Schweizer Soldat

Band: 16 (1940-1941)

Heft: 32

Artikel: Camerati

Autor: [s.n.]

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-712556

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 14.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

CAMERATI

Eccoci di nuovo chiamati, come nel 1914 e incorporati, come allora sia pure con diversa funzione, in mezzo ad altra gente e con diversa uniforme. Tuttavia, il servizio è sempre servizio e significa, per ciascuno di noi disciplina, obbedienza, prontezza, anima e corpo sull'attenti. E, per un incredibile cambiamento d'animo, vent'anni di vita «in borghese» vent'anni di vicende e d'esperienze, affondano, come se si tornasse in servizio dopo un lungo congedo. Tant'è vero che, senza sbagliarsi, si porta rapidamente la destra al casco per salutare un camerata che arriva.

E non importa che i visi siano nuovi: il «tu» ci porta a riconoscere, nell'altro il proprio uguale.

Noi tutti, senza esserci mai visti nè conosciuti prima d'ora, ci siamo *riconosciuti,* immediatamente, in un breve saluto militare, e ci siamo sentiti vicini, senza più differenze, grassi o segaligni, possidenti o lavoratori, d'ogni capacità e d'ogni temperamento.

Questo vuol dire che, fin dal primo giorno, non si manifestino delle differenze, quando si è sottoposti al logorante esercizio di pazienza aspettando e poi aspettando ancora, finchè nella sezione tutto è in ordine, dalle cose più gravi allo spazzolino da denti.

In nessun momento, meglio che in queste lunghe pause, si scoprono i caratteri e le differenze. C'è chi leva dal tascapane una salsiccia e chi gira gli occhi avidi sui dintorni; c'è chi si mette a sedere per terra, con un libro in mano e s'inquieta per ogni bagatella; ce ne sono quattro con la testa dentro il medesimo giornale, alla ricerca di «recentissime», ce ne sono altri che fumano, ed i vari pennacchi si levano leggeri, con odore e colore diverso. C'è chi racconta l'ultima barzelletta, facendo scoppiare risate rumorose, e chi grida protestando non si sa bene perchè, nè contro chi.

Ma non solo il quadro, anche la voce è cambiata prendendo un suono più elevato e più virile. Anche il silenzio prende un significato particolarmente denso in questo gruppo di uomini, per il quale, ad ogni manifestazione esteriore corrisponde un inestricabile gioco di sentimenti. Solo un iniziato sa quale segreto processo stia svolgendosi attorno a lui. Al primo ordine che risuona, gli stumpen e le sigarette scompaiono, l'ultimo boccone viene rapidamente inghiottito, il casco è rimesso in testa, e tutto il gruppo è in attesa pronto a seguire il caporale agli accantonamenti. In pochi minuti i letti di paglia sono preparati: il cappotto piegato in due viene disteso sopra, con le coperte di lana; il sacco davanti, il secondo paio di scarpe a destra, la maschera e il casco a sinistra.

La sera, quando gli uomini si ritrovano a discorrere, dopo il pasto preso insieme, si nota già un visibile segno di novità: in ciascuno si fa strada e da ciascuno traspare la coscienza dell'appartenersi reciproco: lo spirito di corpo

Non possiamo abbandonare il posto che ci è stato assegnato, siamo isolati dal mondo di fuori, dobbiamo far gruppo per conto nostro. Ed ecco cautamente farsi strada i sondaggi sul paesaggio umano del proprio vicino e abbozzarsi i primi approcci.

Osservo a lungo un camerata che, con le spalle appoggiate ad un tronco d'albero, siede sopra le gambe incrociate e guarda assorto verso il cielo. Cautamente mi avvio verso di lui. Quando egli se n'avvede, balza in piedi per salutare quasi sorpreso e un po' sconcertato.

Gli stringo la mano e cominciamo a discorrere.

E' un soldato che ha fatto servizio a lungo nella Legione straniera e ha fatto, perciò, una dura e combattiva esperienza. Rientrato nella vita civile, s'è occupato di costruzioni ed ha fondato una famiglia; a casa è rimasta la moglie con tre bambini.

Egli racconta con semplicità e senza vantarsi, ma con molto acume, cose piene d'interesse. A un tratto, mentre s'è fatto scuro tutt'attorno, egli dice: «Grazie della sua cordialità, caporale», e se ne va.

Le ultime ore scorrono neghittose, con ritmo sempre più pigro. Le voci si abbassano.

Una sorda stanchezza è diffusa su tutto il campo. I gruppi si sciolgono, mentre s'avvicina il momento dell'appello e della distribuzione delle mansioni per il giorno seguente. Il mio uomo della Legione riceve un incarico e, con una strizzatina d'occhi mi fa capire la sua soddisfazione, mostrandomi la sua borraccia vuota. L'incarico di domani è pieno di buone promesse: egli potrà rifornirsi.

Un buon numero di camerati s'è già steso sulla paglia, ma qualcuno è ancora seduto, come per tirare le ultime conclusioni sulla giornata, mentre già, da un angolo, un invadente basso riempie lo spazio della stanza. Gli uomini si guardano, con un'occhiata che significa: quel basso laggiù sarà uno svegliarino anche per i duri di sonno. Uno strattone lo volta dall'altra parte; ma l'uomo, dopo qualche minuto di pausa, ha già ripreso la musica di prima. «Spegnete la luce! Silenzio!» Cosa possono valere ordini di questo genere, quando si è abituati a vegliare e si ha difficoltà, per la lunga convivenza con i propri pensieri, a prendere sonno?

Poi, in questa prima notte, in mezzo ad un ambiente nuovo, sopra un letto molto diverso dal solito, con tanti sconosciuti attorno a sè, non è cosa facile trovare il sonno. La mente fa il giro su quello che le era abituale, si sposta in direzioni molto diverse, ma non riesce a fermarsi sopra qualche punto, perchè è costretta e come richiamata al più stretto ambito della sua nuova realtà, ricade in questa grande stanza, dove, uno vicino all'altro, un gruppo d'uomini condivide, per la prima volta dopo tanto tempo, una sorte nuova, una sorte uguale, sopra tanti uomini diversi!

Siamo una «comunità dell'uguale destino»; viviamo insieme, lavoriamo mangiamo e dormiamo insieme, abbiamo in comune reazioni e sentimenti, condividiamo la vita e — se si dovesse — la morte.

Singolare destino dell'uomo in questo mondo, se ci pensiamo un momento: trovarsi al margine ed al centro della realtà, nel medesimo tempo. Uomini soli ed appparentemente abbandonati ci troviamo in mezzo all'incendio di un periodo turbinoso, abbiamo lasciato a casa la moglie, e i figli, gli amici e tutta la rete delle nostre conoscenze, sappiamo che nel giardino, vicino a casa nostra, fioriscono i primi fiori.

Tutti quanti siamo, ci sentiamo attaccati alla vita, a quello che vi possiamo ancora trovare di bello e di buono; e, frattanto, eccoci, qui, sopra un saccone di paglia nell'impossibilità di trovar sonno.

«Caporale non dormi ancora?»

E' l'uomo della Legione che mi viene vicino, come a rendermi la visita che io ho fatta a lui poche ore prima: e, come prima io l'avevo sorpreso nei suoi pensieri, così ora egli mi sorprende nei miei.

«Io so cosa vuol dire non poter dormire, quando passavo la notte nella sabbia del deserto. Io sto volentieri sveglio mentre gli altri dormono. E' l'unico tempo che ci appartenga per intero, perchè, specialmente nel servizio, noi apparteniamo agli altri. Di me puoi fidarti.»

Gli stringo la mano, per ringraziarlo in silenzio; ed egli s'allontana. Egli mi ha detto, come prima, buone calme parole, tanto che m'accorgo di toccare, poco per volta, i bordi del sonno. Le parole del legionario ritornano; è vero quello che egli dice: noi apparteniamo agli altri, ai nostri camerati, al Paese; noi non ci apparteniamo più. Il Signore di tutte le cose protegga il nostro sonno, camerati! *Max Wohlwend*, Trad. di Luigi Menapace.